

ECONOMIA

Capitali coraggiosi I tagli Rcs, istantanea del «salotto buono»

FRANCO ERNESTO

● **TRA OGGI E DOMANI SI RIUNISCE IL PATTO DI SINDACATO RCS MEDIAGROUP.** Lo scopo è decidere tempi e modi dell'aumento di capitale della società editrice del Corriere della Sera, della Gazzetta dello Sport, e di tanti libri e riviste che da sempre concorrono a formare la cultura e il costume degli italiani. L'operazione è ineludibile: se non vengono iniettati 6-800 milioni nelle sue casse, Rizzoli dovrà di nuovo (come negli anni Ottanta) portare i libri in tribunale. Lo ha ammesso la società stessa, che nell'ultimo comunicato ha indicato a rischio «la continuità aziendale».

L'azienda nel 2012 ha registrato ricavi per 1.598 milioni di euro (rispetto ai 1860 del 2011), con un margine operativo lordo (mol) prima degli oneri e dei proventi non ricorrenti di 61 milioni di euro (163 del 2011) e un mol dopo gli oneri e i proventi non ricorrenti di 1,3 milioni (da 142 milioni). Il risultato netto finale del 2012 - ancora non comunicato ufficialmente - sarà sicuramente in rosso, anche se di poco. Ma il vero problema di Rcs MediaGroup non sono questi numeri industriali, in calo ma non drammatici. Il vero problema è l'enorme debito, quasi un miliardo di euro, una cifra che genera interessi che il gruppo non riesce a pagare.

La stragrande maggioranza dell'aumento di capitale, infatti, dovrà essere destinato all'abbattimento del debito. Le testate di Rcs resistono abbastanza bene alla crisi. Se non ci fosse il debito, non ci sarebbe alcun problema. E quel debito è stato contratto per l'acquisizione di Recoletos nel 2007, una piccola casa editrice spagnola (35 milioni di patrimonio netto), valutata un miliardo di euro (580 dei quali, da allora a oggi, già svalutati) con motivazioni di cui ancora oggi risulta

impossibile comprendere la razionalità. L'operazione è stata voluta dai vertici aziendali con la sponsorizzazione di Mediobanca, azionista forte di Rizzoli e mediatore della partita.

C'è davvero il rischio di portare i libri in tribunale? È abbastanza difficile che gli azionisti - praticamente tutti i grandi nomi del Salotto Buono finanziario italiano - consentano un esito così traumatico. Lo scenario più plausibile è che dopo una serie di schermaglie e un piccolo riassetto degli equilibri interni, l'aumento di capitale (due tranche da 400 milioni e

200 milioni di euro?) ci sia. A prezzo di duri sacrifici per i lavoratori e le redazioni, e di una diminuzione dei contenuti informativi. Il nuovo piano industriale prevede che al Corriere vengano tagliati 110 giornalisti su 355, azzerando l'integrativo aziendale. Per mandare in porto l'operazione, si dovrebbe anche ridurre la foliazione del quotidiano, nonostante i conti siano in utile. Inoltre sono stati calcolati 270 esuberanti della sede di via Rizzoli (dove operano tutti i dipendenti di libri, periodici e pubblicazioni diverse dai quotidiani). Sempre in via Rizzoli è stata annunciata la vendita di 10 testate storiche, alcune delle quali in utile (come Domenica Quiz), oppure con una perdita molto contenuta (A, Visto, l'Europeo).

Per ridurre il personale di 120 unità, Rcs aveva aperto un tavolo di cessione delle 10 testate, che prevedeva una cospicua «dote» per il compratore: 10 milioni di euro cash + pubblicità garantita per un paio d'anni su tutte le riviste. Ora però questa possibilità pare che si sia incagliata. E il conto potrebbe finire a carico di incolpevoli lavoratori.

E gli autori dell'operazione Recoletos? Antonello Perricone ha lasciato la Rizzoli a inizio 2012,

ricevendo una buonuscita di 3,4 milioni di euro. Subito dopo è andato a ricoprire un nuovo e prestigioso incarico, diventando presidente della Ntv (Nuovo trasporto viaggiatori) la società ferroviaria privata del suo amico (anche nelle partite Rcs) Luca Cordero di Montezemolo.

L'ex presidente Gaetano Marchetti continua a far parte del cda di Rcs MediaGroup ed è, oggi ancor più di ieri, apprezzato notaio del capitalismo milanese. Mediobanca ha ricevuto quattro milioni per la consulenza nell'affare Recoletos. E oggi, negli equilibri Rcs (di cui è socio forte, consulente e prestatore di denaro insieme) fa la parte del «duro», di chi vorrebbe con maggiore determinazione tagliare teste e ridurre i costi.

È una fotografia del capitalismo all'italiana, delle sue contraddizioni e dei suoi limiti. I valori della meritocrazia spesso diventano il contrario, quando assumono delle forme concrete. Ovviamente le imprese si misurano nel mercato e lì vengono emessi i giudizi che contano. Tuttavia quando si parla di giornali, di libri, di prodotti editoriali e culturali, c'è un pezzo della storia italiana in ballo. Che non ci può far sentire estranei.